

Francesco Orilia

Il tempo: aspetti ontologici ed etico-esistenziali<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

Il tempo è un fenomeno sfuggente ed enigmatico, come Borges evoca da par suo: «Diverse volte mi son detto che non c'è altro enigma che quello del tempo, quell'infinita trama dell'ieri, dell'oggi, dell'avvenire, del sempre e del mai»<sup>2</sup>. Agostino lo ha sottolineato con una frase famosissima, citata infinite volte: «O allora che è il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so: se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so più»<sup>3</sup>.

Agostino rimarca che in un certo senso, implicitamente o inconsapevolmente, sappiamo tutti benissimo che cos'è il tempo, che cosa sono il passato, il presente e il futuro. Questo perché viviamo immersi nel tempo, sempre collocati nel presente, ma in grado di agire tenendo conto del ricordo di eventi passati che ci hanno influenzato e programmando le azioni future. Inoltre, Agostino segnala l'enorme difficoltà di trasformare questa conoscenza implicita in una conoscenza esplicita del tempo, in una teoria filosofica, o scientifica, del tempo, che ci illumini su che cosa siano veramente passato, presente e futuro. Questa è la questione ontologica riguardante il tempo, che è stata al centro della riflessione filosofica fin dalle origini, come è evidente dalla nota contrapposizione tra il divenire di Eraclito e l'essere immutabile di Parmenide e dagli altrettanto noti paradossi di Zenone.

<sup>1</sup> Ho presentato una versione orale di questo scritto, con il titolo "Ontologia temporale: aspetti teorici ed etico-esistenziali", nel seminario *Il tempo. Riflessioni interdisciplinari per un dibattito contemporaneo su giustizia, diritto di punire e pena*, promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Macerata (Sirolo, 6-7 Maggio 2022). Ringrazio tutti i partecipanti per molti interessanti stimoli e sollecitazioni. Questo lavoro è stato sostenuto finanziariamente dal MIUR tramite il progetto PRIN 2017 "The Manifest Image and the Scientific Image" prot. 2017ZNNW7F\_004.

<sup>2</sup> J.L. Borges, *Il libro di Sabbia*, in J.L. Borges, *Tutte le opere*, vol. II, Milano, Mondadori, 1984, p. 601.

<sup>3</sup> Agostino, *Confessioni*, Libro XI, Cap. XIV.

La filosofia contemporanea continua ad affrontare la questione ontologica in un dibattito sempre più sofisticato. Nel prossimo paragrafo vorrei provare a dare un'idea di questo dibattito, spiegando in modo semplice e sintetico quali sono le principali teorie in gioco e le argomentazioni più importanti che le sostengono. Poi nei due paragrafi successivi vorrei proporre alcune riflessioni su dei risvolti etico-esistenziali della questione ontologica. Vorrei far vedere come una scelta teorica sul piano ontologico possa avere un impatto sul piano etico-esistenziale, al punto da poter suggerire una maggiore "desiderabilità morale", di una particolare teoria ontologica, ossia, a mio parere, il presentismo. Mi soffermerò in questi due paragrafi su due temi: il primo riguardante il passato e cioè il dolore già sofferto; il secondo riguardante il futuro, e cioè il libero arbitrio.

## 2. La questione ontologica

Alcuni filosofi della tradizione idealista hanno negato la realtà oggettiva del tempo. In sostanza, hanno negato che il tempo esisterebbe, se non esistessero soggetti pensanti, o che il tempo scorra indipendentemente dalla mente. Fra questi filosofi possiamo annoverare Kant ed Hegel e poi soprattutto uno dei principali esponenti dell'idealismo britannico della *Belle Epoque*, John Ellis McTaggart. Quest'ultimo presenta un'originale argomentazione a favore dell'irrealtà del tempo, tuttora molto discussa, in un citatissimo articolo del 1908, «The Unreality of Time»<sup>4</sup>. La concezione idealista del tempo è basata su speculazioni a priori, tipiche dell'indagine filosofica. Nei primi decenni del Novecento, inizialmente ad opera di Bertrand Russell, si è andata affermando una visione del tempo che ha significative analogie con quella idealista, ma è motivata soprattutto a posteriori alla luce del successo empirico della teoria della relatività. Si tratta della cosiddetta «teoria B», che nega in parte l'oggettività del tempo. A questa si contrappone la cosiddetta «teoria A», che in modi e forme diverse, a seconda delle sue varianti, l'afferma invece pienamente. Si distinguono queste due teorie, con queste denominazioni, dalla seconda metà del Novecento<sup>5</sup>. Le denominazioni sono ispirate dalla terminologia di McTaggart, che distingue convenzionalmente tra «A-determinations» e «B-determinations». Le A-determinazioni sono proprietà di momenti o eventi quali passato, presente e futuro, o anche passato da tre secondi, passato da cinque ore, futuro di tre minuti, futuro di tre anni, e così via. Le chiameremo

<sup>4</sup> J.E. McTaggart, *The Unreality of Time*, «Mind», 17, pp. 457-474; trad. it., L. Cimmino (a cura di), *L'irrealtà del tempo*, Milano, RCS Libri, 2006, pp. 121-141.

<sup>5</sup> Si veda, per esempio, R. Gale (ed. by), *The Philosophy of Time*, New Jersey, Humanities Press, 1968.

“A-proprietà”. Le B-determinazioni sono relazioni tra momenti o eventi quali precedenza e simultaneità. Le chiameremo “B-relazioni”. Molto in sintesi, la teoria A afferma la realtà primaria delle A-proprietà e subordina a queste le B-relazioni; per esempio, un certo evento precede un altro evento in virtù del fatto che, supponiamo, questo è presente e quello è passato. Invece, la teoria B nega la realtà delle A-proprietà e si limita ad affermare quella delle B-relazioni; che un certo evento precede un altro evento è un fatto primario, non riducibile all’esemplificazione di A-proprietà da parte di tali eventi. Adesso offrirò ulteriori dettagli e chiarimenti su questa contrapposizione. Parlerò in primo luogo delle tre principali versioni della teoria A, ossia l’A-eternismo, il passatismo e il presentismo. Poi mi soffermerò sulla teoria B.

L’A-eternismo afferma che le A-proprietà passato, presente e futuro sono oggettivamente esemplificate, ossia ci sono enti che godono di queste proprietà oggettivamente, indipendentemente dal fatto che soggetti pensanti le attribuiscono. Afferma inoltre che tutti gli enti che godono di queste proprietà, passati, presenti o futuri che siano, esistono; esistono *tout court* o *simpliciter*, ossia non sono solo parte della realtà passata, presente o futura a seconda dei casi, ma sono anche parte della realtà in un senso assoluto<sup>6</sup>. Sono dunque parte della realtà non solo eventi oggettivamente presenti come il passaggio nelle vicinanze di un’auto mentre sto scrivendo queste parole, ma anche eventi oggettivamente passati come l’incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II a Teano, ed eventi oggettivamente futuri come, supponiamo, la prima nascita di un italiano nel 2030. Inoltre, esistono non solo tali eventi, ma anche i momenti in cui accadono tali eventi, e gli individui protagonisti in questi eventi, sia quelli che esistono ora, come l’auto che ho sentito passare, sia quelli che sono esistiti, come Garibaldi e Vittorio Emanuele II, sia quelli che esisteranno, come il primo italiano del 2030<sup>7</sup>.

Il passatismo sostiene che le A-proprietà passato e presente sono oggettivamente esemplificate, e che tutti gli enti che godono di queste proprietà, passati o presenti che siano, esistono, sono parte della realtà in un senso assoluto. Secondo il passatismo, esistono quindi solo enti passati e presenti, e non esistono enti futuri. In questa visione, la realtà si va quindi continuamente accrescendo<sup>8</sup>. Per esempio, la prima nascita di un italiano nel 2030 e il primo italiano del 2030 non esistono, non sono attualmente parte della realtà, ma (supponiamo) lo diverranno, e ne faranno parte per sempre, così come sono

<sup>6</sup> Non si vuole dire qui che tutti gli enti passati presenti e futuri esistono *ora*, ma semplicemente che esistono. In questo contesto, l’espressione “esistono” deve essere intesa senza tempo verbale, *atensionalmente* (dall’inglese *tenseless*), dicono i filosofi.

<sup>7</sup> L’A-eternismo sembrerebbe l’ontologia temporale accettata da McTaggart, *The Unreality of Time* cit., se quest’ultimo non si schierasse invece per l’irrealtà del tempo. Per una difesa recente dell’A-eternismo, cfr. R. Cameron, *The Moving Spotlight Theory*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

<sup>8</sup> Ed infatti per il passatismo si usa spesso il nome *incrementismo*; in inglese, *growing block theory*.

parte della realtà enti passati quali Garibaldi, Vittorio Emanuele e il loro incontro a Teano, o enti presenti come l'auto di cui ho sentito il rumore<sup>9</sup>.

Il presentismo asserisce che la A-proprietà presente è oggettivamente semplificata e solo gli enti che godono di questa proprietà esistono; ossia, esistono solo enti presenti. Quindi, sono parte della realtà gli eventi oggettivamente presenti quali il mio scrivere queste parole, e tutto quello che è a ciò simultaneo, ma non sono parte della realtà Garibaldi e la prima nascita di un italiano nel 2030. Possiamo solo dire che l'uno lo è stato e l'altro (presumibilmente) lo sarà<sup>10</sup>.

Queste sono, in estrema sintesi, le tre versioni principali della teoria A. Passiamo adesso alla teoria B. Secondo questo approccio, ci sono eventi e momenti oggettivamente connessi dalle B-relazioni di precedenza e simultaneità, e in questo senso si può ammettere un'esistenza oggettiva del tempo. Tuttavia, degli enti connessi dalle B-relazioni, si può parlare in termini di passato, presente e futuro solo in un senso soggettivo. Per esempio, il rintocco della campana che proprio ora odo è presente in quanto simultaneo all'evento linguistico che è il mio scrivere queste parole; l'incontro a Teano è passato in quanto precede tale evento linguistico; la prima nascita di un italiano nel 2030 è futura in quanto questo evento linguistico la precede. Che qualcosa sia presente diventa così soggettivo tanto quanto la vicinanza spaziale. Per me è vicino il rintocco della campana che sto sentendo ed è lontano il pranzo che, supponiamo, sta facendo Biden alla Casa Bianca, ma sia il rintocco che il pranzo esistono. Analogamente, per me è presente il rintocco e passato l'incontro di Teano. La teoria B è una forma di eternismo, e la potremmo quindi anche chiamare "B-eternismo". Asserisce infatti che esistono, o sono parte della realtà, tutti gli eventi legati dalle B-relazioni di precedenza e simultaneità, passati, presenti o futuri che siano (da un punto di vista soggettivo), e così pure tutti gli individui coinvolti in tali eventi. Quindi, sono parte della realtà, secondo questo approccio, l'incontro di Teano e Garibaldi, nonché la prima nascita di un italiano del 2030 e il primo italiano del 2030<sup>11</sup>.

Vediamo adesso le motivazioni principali a favore di questi approcci.

<sup>9</sup> Il passatismo è stato difeso da C.D. Broad, *Scientific Thought*, London, Routledge and Kegan Paul, 1923, e più recentemente da F. Correia, S. Rosenkranz, *Nothing to come: A Defence of the Growing Block Theory of Time*, Cham, Springer, 2018.

<sup>10</sup> Il presentismo è attribuibile a A.N. Prior, *Past, Present and Future*, Oxford, Clarendon Press, 1967, e negli ultimi anni è stato esplicitamente difeso da molti filosofi analitici, tra i quali, per esempio, J. Bigelow, *Presentism and Properties*, «Philosophical Perspectives», 10, 1996, pp. 35-52, e C. Bourne, *A Future for Presentism*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

<sup>11</sup> Bertrand Russell è il primo a proporre la teoria B, per esempio in B. Russell, *On the experience of time*, «The Monist», 25, 1915, pp. 212-233, seguito da innumerevoli altri sostenitori tra i quali per esempio T. Sider, *Four-Dimensionalism*, Oxford, Clarendon Press, 2001.

La teoria A rispetta le nostre intuizioni primigenie sullo scorrere del tempo e sulla differenza tra spazio e tempo: sentiamo lo scorrere del tempo come passaggio dal futuro al presente e dal presente al passato, e ciò che è presente ci appare oggettivamente tale al contrario di ciò che è vicino spazialmente. Questo rende la teoria A più vicina al senso comune. La vicinanza al senso comune la ritroviamo soprattutto nel presentismo, che è la versione della teoria A maggiormente seguita. Possiamo ritenere parte del senso comune la classica affermazione che il passato non c'è più e il futuro non c'è ancora, che troviamo in Sesto Empirico (*Contro i fisici*, 2, 197) e poi in Agostino (*Confessioni*, libro XI, capp. 14-15). In linea con questa affermazione, il presentista sostiene che esiste solo il presente. E soltanto ammettendo che c'è solo il presente possiamo concepire noi stessi e gli altri individui che ci circondano, in sintonia con il senso comune, come enti tridimensionali che persistono auto-identici nel tempo pur cambiando le loro proprietà. Per esempio, il limone che mi accingo a raccogliere è ora giallo e maturo, era verde e acerbo qualche settimana fa, e sarà marcio e ammuffito tra qualche settimana se dimenticato e abbandonato a sé stesso in cucina. Ma è sempre quel limone, tutto compreso nel momento presente in cui esiste. In una visione eternista, invece, il limone è frammentato in un'infinità di parti o fasi temporali, ciascuna esistente nei diversi momenti del tempo a partire da quando ha cominciato a esistere fino a quando cesserà; c'è quindi il limone giallo e maturo che sto raccogliendo, tanto quanto quello verde e acerbo e quello marcio e ammuffito. Questo sfida il senso comune. Va un po' meglio con il passatismo, per il quale ci sono solo le fasi passate del limone, ma è pur sempre difficile da digerire che esistano queste infinite fasi, tanto quanto la fase gialla e matura che sto raccogliendo. Nel passatismo o nell'eternismo non si sostiene soltanto che esiste Socrate, ma che esistono infiniti Socrate: Socrate che afferma che sa di non sapere, tanto quanto Socrate che beve la cicuta. E nell'eternismo si sostiene anche che esistono, per esempio, infiniti Biden futuri, quello che, supponiamo, brinda all'arrivo del 2024, e quello che, supponiamo ancora, abbandona la Casa Bianca alla fine del suo mandato. Questa visione è particolarmente straniante e difficile da accettare, se la rapportiamo a noi stessi e in particolare ai nostri ricordi e alle nostre aspettative e intenzioni. Per esempio, mi ricordo di quella dolorosa visita dal dentista nel 2018 e del sollievo quando è finita, ma se è vero l'eternismo (o il passatismo) non esisto solo io qui e ora, ma anche quel me stesso del 2018 che prova dolore dal dentista. E se è vero l'eternismo esiste anche, supponiamo, il me stesso che tra due settimane è dal dentista, anche se adesso la paura che sarà un'esperienza dolorosa fa vacillare la mia intenzione di andare all'appuntamento che ho fissato. Che ci siano infiniti me stessi, che coprono tutto l'arco della mia esistenza, dall'inizio alla fine, tutti esistenti quanto me stesso qui ed ora, non è facile da concepire e accettare. Penso piut-

tosto a me stesso come tutto qui e ora, pur coi miei ricordi di quello che ero e le aspettative su quello che sarò.

La teoria B appare però favorita dalla scienza corrente e in virtù di questo sembra sia l'approccio di maggior successo, prediletto dalla maggioranza dei filosofi che si occupano di queste questioni. È in particolare la fisica relativistica che appare in sintonia con la teoria B<sup>12</sup>. Infatti, nella teoria della relatività, la simultaneità è relativa al sistema di riferimento e non c'è motivo per assumere un sistema di riferimento privilegiato. Quindi, non si può dire in assoluto se un certo evento è simultaneo ad un altro; dipende dal sistema di riferimento, e di conseguenza non sembra esserci spazio per un presente oggettivo e in generale per A-proprietà oggettivamente esemplificate. Per esempio, se Giovanni è seduto in una stazione e Marta è affacciata dal finestrino in un treno in corsa che attraversa la stazione, Giovanni e Marta sono in due diversi sistemi di riferimento. E può accadere che il passaggio del treno dalla stazione per Marta è simultaneo ad un certo altro evento, per esempio la partenza di una spedizione verso la terra da Andromeda<sup>13</sup>; mentre non lo è per Giovanni, per il quale la partenza da Andromeda precede, o segue, il passaggio del treno dalla stazione. Stando così le cose, sia per Marta che per Giovanni il passaggio del treno è presente, ma per lei la partenza della spedizione è altrettanto presente, in quanto simultanea al passaggio del treno dalla stazione, mentre per lui è passata, se precede il passaggio, o futura, se segue il passaggio.

Per quanto tutti questi approcci abbiano dei seguaci, le due teorie agli estremi opposti, il presentismo e il B-eternismo, si configurano come le più interessanti e di fatto sono quelle maggiormente sostenute. Nel seguito concentrerò quindi su di esse la mia attenzione, ma parlerò genericamente di eternismo, dal momento che le considerazioni che farò si applicano indifferentemente sia all'eternismo di tipo B, che a quello di tipo A. Proverò a valutare presentismo ed eternismo da un punto di vista che potremmo chiamare etico-esistenziale. Metterò cioè da parte la questione teoretica di quale tra queste due opposte visioni rappresenti meglio la realtà delle cose e mi soffermerò piuttosto su certi risvolti pratici che la scelta dell'una o dell'altra potrebbero avere, favorendo atteggiamenti esistenziali con impatti emotivi diversi e che toccano la sfera etica, nel senso ampio del termine. Argomenterò che da questo punto di vista il presentismo è preferibile o maggiormente desiderabile, ossia che dovremmo desiderare che sia vero il presentismo piuttosto che l'eternismo<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Su questo tema, cfr. M. Dorato, *Che cos'è il tempo*, Roma, Carocci, 2013.

<sup>13</sup> Come immagina R. Penrose, discutendo approfonditamente un esempio analogo, nel cap. 5 del suo R. Penrose, *The Emperor's New Mind*, Oxford, Oxford University Press 1989 (trad. it., *La mente nuova dell'imperatore*, Milano, BUR, 2000).

<sup>14</sup> Le argomentazioni che presenterò qui sono accennate nel mio libro F. Orilia, *Filosofia del tempo. Il dibattito contemporaneo*, Roma, Carocci, Roma, 2012, e sviluppate più approfonditamente in alcuni miei lavori successivi, soprattutto nell'articolo F. Orilia, *On the Existential Side of the Eternalism-*

### 3. *Il dolore passato*

L'eternismo può apparire consolante. Sia Russell che Einstein lo hanno proposto come un rasserenante contraltare alla caducità della vita. In una famosa lettera del 21 Maggio 1955 alla sorella dell'amico Michele Besso, morto da poco, Einstein suggerisce che possa aiutarci ad accettare perdite e lutti, scrivendo così: «Michele mi ha preceduto nel congedarsi da questo strano mondo. Questo non significa nulla ... per noi che crediamo nella fisica, la differenza tra passato presente e futuro è solo un'illusione, per quanto testarda». E prima ancora Russell ha scritto che emanciparsi da questa illusione è «la porta della saggezza»<sup>15</sup>. Forse l'eternismo è in sintonia con il desiderio di preservare ciò a cui attribuiamo valore, soprattutto noi stessi e le persone che ci sono più care, e poi anche le nostre azioni più significative, tutto il bello e il buono che noi umani abbiamo prodotto, e tutto ciò che in questa nostra terra o nell'universo intero ci appare bello, o per dirla con Kant, sublime.

Tuttavia, se ci soffermiamo seriamente sul fatto che il passato è anche pieno di dolore e sofferenze fisiche e morali, di ingiustizie e mali di ogni sorta, la prospettiva si ribalta e il presentismo si rivela, a mio avviso, una prospettiva preferibile da un punto di vista etico-esistenziale. Se infatti pensiamo al dolore passato dovremmo sentirci risollepati al pensiero che, per quanto sia stato parte della realtà, questo dolore non esiste, non è parte della realtà. E questo è appunto quello che il presentismo afferma e che invece l'eternismo nega.

Il punto cruciale è che tra i tanti eventi del passato ci sono gli eventi che coinvolgono come partecipanti esseri viventi con sensazioni, pensieri, aspettative, desideri, e quindi con stati di piacere e di dolore. Questi eventi possiamo chiamarli per comodità eventi "senzienti". Possono essere dolorosi e piacevoli, a seconda dei casi, ma se ci concentriamo emotivamente ed empaticamente su quelli dolorosi, il presentismo appare preferibile all'eternismo. Questo perché, se l'eternismo è vero, esistono tutti gli eventi senzienti dolorosi del passato, che invece non esistono, se è vero il presentismo. Per rendere più vivida la differenza ci si può concentrare su un caso specifico in cui si sommano atroce sofferenza, crudeltà e ingiustizia, come in uno dei terribili esperimenti su cavie umane del dottor Mengele ad Auschwitz. Se è vero l'eternismo, esiste l'atroce dolore della vittima di questo esperimento. È vero che non esiste ora, ma ugualmente esiste, è parte della realtà, anche se è lontano da noi nel tempo, così come lo è il dolore di una persona che sta soffrendo ora lontano da noi nello spazio, per esempio una povera vittima della dura repressione dei moti di rivolta in Iran. Al contrario, assumendo la verità del presentismo, il

*Presentism Dispute*, «Manuscrito: revista internacional de filosofía», 39, 4, 2016, pp. 225-254.

<sup>15</sup> Cfr. B. Russell, *Mysticism and Logic and Other Essays*, Londra, Allen & Unwin, 1917, cap. 2, §3 (trad. it. *Misticismo e logica*, Milano, Longanesi, 1964).

dolore della vittima di Mengele non esiste, anche se purtroppo è esistito. C'è qui la differenza cruciale tra essere parte della realtà, ed essere stato parte della realtà. Se cogliamo questa differenza con un adeguato atteggiamento empatico, il presentismo dovrebbe sembrarci più desiderabile dell'eternismo. Seguendo la terminologia di un mio lavoro precedente<sup>16</sup>, chiamiamo questa argomentazione «argomento per la desiderabilità morale del presentismo». Un'argomentazione analoga è stata sviluppata indipendentemente da Ryan Mullins per sostenere che la prospettiva escatologica della teologia cristiana è incompatibile con l'eternismo e richiede piuttosto il presentismo<sup>17</sup>. In tale prospettiva, Dio garantisce che la realtà evolve verso un futuro stadio finale in cui il male sarà sconfitto e radicalmente eliminato. Se però fosse vero l'eternismo, rimarrebbe vero che tutto il male del passato è parte della realtà anche in questo stadio finale e non sarebbe quindi sostenibile che si sia pervenuti a un'eliminazione del male. Ci sarebbe un'eliminazione del male nello stadio finale, ma questo stadio sarebbe solo una parte della realtà, e rimarrebbe vero che tutte le parti della realtà precedenti a tale stadio contengono il male.

L'argomentazione per la desiderabilità morale del presentismo non è completa però, se non si tiene conto dell'altro lato della medaglia, quello che può portarci a considerare consolatorio l'eternismo e che si può vedere come un argomento per la desiderabilità morale dell'eternismo: se è vero l'eternismo, tutto il bene del passato è parte della realtà, in particolare tutti gli eventi sensibili piacevoli del passato e, alla luce di questo, l'eternismo è preferibile al presentismo, perché al contrario di quest'ultimo garantisce l'esistenza di tali eventi. Si può ribattere però che l'assenza di dolore è preferibile alla presenza di piacere, completando così con successo l'argomento a favore della desiderabilità del presentismo. Per cogliere bene questo punto, ci si può avvalere di questo esperimento mentale. Supponiamo di sapere che un demone potente e malizioso, al quale non possiamo opporci, stia per decidere tra due opzioni con il lancio di una moneta: se viene croce, concederà a due o più persone una gioia paradisiaca e infliggerà ad un'altra persona atroci sofferenze; se viene testa, non farà niente. Pur non potendo fermare il demone, certamente ci troveremmo a desiderare che l'esito del lancio sia testa, anche se nell'altro caso solo una persona soffre e invece due o più godono. Analogamente, dovremmo desiderare la verità del presentismo, piuttosto che dell'eternismo. Il punto è che, come mostra l'esperimento mentale, preferiamo l'assenza di dolore alla presenza di piacere. Possiamo concludere quindi che l'argomento per la desiderabilità del presentismo supera quello per la desiderabilità dell'eternismo.

<sup>16</sup> Cfr. F. Orilia, *The Moral Desirability of Presentism*, in M. Szatkowski (ed. by), *God, Time, Infinity*, Berlin, De Gruyter, 2015, pp. 147-162.

<sup>17</sup> R.T. Mullins, *Four-Dimensionalism, Evil, and Christian Belief*, «Philosophia Christi», 16, 2014, pp. 117-137.

Questo argomento è stato oggetto di diverse obiezioni alle quali ho risposto<sup>18</sup>. Mi vorrei soffermare qui sulla più interessante tra queste. È stata formulata originariamente da un revisore anonimo, e poi è stata approfondita da Ernesto Graziani dapprima in una nostra conversazione e poi ulteriormente in un recente articolo<sup>19</sup>. Nella sua originale formulazione, l'obiezione vede il mio argomento come la proposta di un paragone morale che riguarda il nostro mondo, con la sua triste storia che ingloba tante vergognose tragedie; il paragone è tra questo nostro mondo concepito come presentista e questo nostro mondo concepito come eternista, ossia, in breve, tra il mondo reale presentista e il mondo reale eternista. Il mio argomento di fatto sostiene che il mondo reale presentista è superiore moralmente al mondo reale presentista, perché nel primo il male passato è esistito, ma non esiste, mentre nel secondo non solo è esistito, ma esiste *tout court* (anche se non esiste ora). L'obiezione ribatte che ciò che conta veramente nella valutazione morale di un mondo è la storia, ciò che è *accaduto*, indipendentemente dalla differenza ontologica dei due mondi, ossia che l'uno è presentista e l'altro è eternista. Se in entrambi sono accadute le stesse tragedie e sofferenze, se condividono cioè la stessa brutta storia, una storia che, per esempio, comprende l'Olocausto, diamo un giudizio egualmente negativo di entrambi i mondi. A questo ho risposto che l'obiezione mette correttamente l'accento sul fatto che la storia sia rilevante nella valutazione morale: certamente preferiremmo, per esempio, che l'Olocausto non fosse accaduto. Quindi, potremmo dire che un mondo controfattuale senza l'Olocausto è *ceteris paribus* preferibile al mondo reale con l'Olocausto. Tuttavia, ho anche sottolineato, l'obiezione dimentica il punto cruciale che è la differenza tra il fatto che c'è stata, per esempio, una tortura ad Auschwitz, e il fatto che questa tortura ad Auschwitz è parte della realtà. Il mondo reale presentista e quello reale eternista condividono il fatto che la tortura c'è stata, ma solo nel mondo eternista la tortura è parte della realtà, e quindi la sofferenza di questa tortura esiste. Detto diversamente, l'eternista e il presentista sono concordi nell'ammettere che la proposizione "la vittima della tortura ha sofferto" è vera, e riflettere ora su questo comporta sdegno, sofferenza empatica e un giudizio negativo sulla storia del nostro mondo. Per il presentista però la sofferenza della vittima non è parte della realtà, e questo dovrebbe essere consolante, mentre per l'eternista questa sofferenza è parte della realtà tanto quanto la sofferenza di qualcuno torturato adesso e che non vediamo solo perché è spazialmente distante da noi.

<sup>18</sup> Cfr. Orilia, *On the Existential Side of the Eternalism-Presentism Dispute*, cit., §§ 2.2-2.3.

<sup>19</sup> E. Graziani, *Presentism and the Pain of the Past: A Reply to Orilia*, «Philosophical Inquiries», 9, 2, 2021, pp. 53-66.

Graziani mi ha fatto vedere nella nostra conversazione che l'obiezione del revisore anonimo si può rendere più acuta con un esperimento mentale in cui si paragona con il mondo reale eternista un modo controfattuale presentista con una storia più brutta, per esempio a causa di una maggiore lunghezza della seconda guerra mondiale, che permette ai nazisti di perpetrare ulteriori crimini<sup>20</sup>. Se ci chiediamo quali tra questi due mondi preferiamo, ha suggerito Graziani, rispondiamo che è preferibile il mondo reale eternista, nonostante il fatto che la quantità di male aggiuntivo nel mondo controfattuale presentista è minuscola a paragone dell'enorme quantità di male passato che è parte della realtà nel mondo presentista. Ma se è vero che rispondiamo in questo modo, allora, conclude l'obiezione, il valore morale di un mondo dipende dalla sua storia e non dalla sua ontologia, presentista o eternista, e alla luce di ciò sarebbe sbagliato sostenere che il presentismo è più desiderabile moralmente dell'eternismo. Ho risposto ammettendo che questo esperimento mentale può portarci ad incrementare il peso che ci sentiamo di dare alla sua storia nella valutazione morale di un mondo. Ho sottolineato tuttavia che dobbiamo vedere l'argomento morale a favore del presentismo come principalmente un argomento che riguarda questo nostro mondo con la sua storia. Da questo punto di vista, è cruciale come consideriamo ontologicamente questa storia. Se la vediamo in modo presentista, le sofferenze passate non esistono, ma se la vediamo in modo eternista esistono e sono paragonabili a sofferenze spazialmente lontane e tuttavia esistenti. E questo dovrebbe portarci a preferire il presentismo<sup>21</sup>.

Nell'articolo summenzionato, Graziani ha ancora approfondito l'obiezione con un ulteriore esperimento mentale, volto a convincerci che lo statuto ontologico del passato non è rilevante per la valutazione morale e che ciò che conta è solo la storia. Ci viene chiesto d'immaginare un graduale peggioramento controfattuale di un mondo presentista con l'obiettivo di chiedersi se c'è una soglia di peggioramento superata la quale il mondo controfattuale presentista, così peggiorato, ci appare meno preferibile del mondo reale eternista. Si potrebbe pensare che la soglia si superi immediatamente con qualsiasi minimo peggioramento, per esempio, la frattura dell'alluce di qualcuno che urta la gamba di un tavolo. Graziani pensa che sia così, e questo dimostrerebbe, sostiene Graziani, che lo statuto ontologico è irrilevante: se basta immaginare che c'è stata una piccola sofferenza aggiuntiva, incomparabilmente minuscola rispetto al male passato che esiste nel mondo reale presentista, ciò vuol dire che il fatto che questo male passato esista, in aggiunta al fatto che sia esistito, sia irrilevante. Oppure, ammette Graziani, si potrebbe pensare che il peggioramento debba

<sup>20</sup> Cfr. Orilia, *On the Existential Side of the Eternalism-Presentism Dispute*, cit., p. 237.

<sup>21</sup> Ivi, p. 238.

essere ampio e significativo per superare la soglia in questione; che ci vorrebbe per esempio un prolungamento di tre mesi degli abusi e dei delitti nei campi di concentramento nazisti. Anche in questo caso, secondo Graziani, si dovrebbe però concludere che lo statuto ontologico del male passato è irrilevante, perché la sofferenza aggiuntiva che stiamo immaginando rimane spropositatamente inferiore rispetto a tutto il male passato del mondo reale eternista, nel quale esso non solo è esistito, ma esiste, mentre nel mondo presentista, pur controfattualmente peggiorato, è esistito ma non esiste.

Nonostante sia estremamente interessante sollecitare e vagliare le nostre reazioni emotive a questi peggioramenti controfattuali, a me sembra che in ultima analisi il mio argomento a favore della maggiore desiderabilità del presentismo non venga intaccato. Bisogna ammettere che ci disturba immaginare che ci siano stati più male e sofferenza di quelli che effettivamente ci sono stati. Questo dipende presumibilmente dalle nostre capacità empatiche e di giudizio morale. Ma si può obiettare che ipotizzare un incremento di male e sofferenza passati, dovrebbe far aumentare la desiderabilità del presentismo piuttosto che portarci a ritenere che sia irrilevante che il mondo sia eternista o presentista. Potremmo pur ammettere che messi di fronte alla scelta tra desiderare che il mondo sia presentista, ma con una storia peggiorata, e desiderare che il mondo sia eternista, ma con la storia che effettivamente ha avuto, le nostre capacità empatiche e di giudizio morale ci impediscano di optare per la prima ipotesi. Questo dimostra, però, soprattutto qualcosa sul modo in cui noi siamo portati a giudicare piuttosto che sull'irrilevanza dello statuto ontologico del mondo rispetto alla desiderabilità. E infatti quanto più immaginiamo un peggioramento della storia passata tanto più dovremmo preferire che il mondo sia presentista, perché, con l'opzione presentista, la sofferenza passata aggiuntiva che stiamo immaginando è semplicemente una sofferenza che c'è stata, ma non c'è. E conversamente, quanto più immaginiamo un miglioramento della storia passata, meno marcata diventa la desiderabilità del presentismo, al punto che, se immaginiamo un passato di puro bene e senza sofferenza, dovremmo forse preferire l'opzione eternista, o quanto meno quella passatista. E infatti l'argomento morale per la desiderabilità del presentismo si fonda sull'assunto empirico che c'è stata sofferenza. Nell'ipotesi controfattuale di un mondo senza sofferenza passata, non potremmo derivare la maggiore desiderabilità del presentismo rispetto all'eternismo.

#### 4. *Il libero arbitrio*

C'è un motivo di tipo completamente diverso da quello discusso nel paragrafo precedente per desiderare la verità del presentismo ed ha a che vedere con il libero arbitrio. Noi ci vediamo come agenti liberi, ossia moralmente

responsabili delle nostre azioni, che deliberano in un modo, ma avrebbero potuto deliberare in un altro modo. In generale, pensiamo che quando agiamo deliberatamente in un modo, quando scegliamo di agire in quel modo, avremmo potuto agire diversamente, in quanto avremmo potuto scegliere, o deliberare, diversamente. In questo consiste la cosiddetta concezione libertaria del libero arbitrio, considerata incompatibile con il determinismo, e tipicamente contrapposta alla concezione compatibilista, secondo la quale il libero arbitrio è invece compatibile con il determinismo<sup>22</sup>. L'eternismo non appare compatibile con la concezione libertaria del libero arbitrio e quindi, se a questa attribuiamo valore, allora dovremmo preferire un'ontologia non eternista, e quindi presentista o quanto meno passatista (ma nel seguito tralascerò l'opzione passatista, visti i motivi già addotti per preferire a questa il presentismo). Vorrei adesso chiarire perché sussiste questa incompatibilità dell'eternismo con la concezione libertaria del libero arbitrio.

Il punto cruciale di questa concezione è che, quando una scelta è libera, l'agente avrebbe potuto scegliere diversamente e quindi agire diversamente da come di fatto ha scelto e ha agito. In altri termini, pur se l'agente A, al momento *t*, sceglie di fare X, non è necessario che scelga di fare X; ossia, la proposizione "al momento *t*, A sceglie di fare X" è una proposizione vera, ma non è necessariamente vera. Consideriamo per esempio il fatidico incontro di Garibaldi e Vittorio Emanuele II a Teano, il 26 Ottobre 1860 alle ore 8.30, quando Garibaldi pronunzia la celebre frase «Obbedisco» (assumendo vero il tradizionale racconto). Se la scelta di Garibaldi è stata libera, avrebbe potuto scegliere diversamente, decidendo per esempio di dire qualcos'altro, oppure di rimanere in silenzio; ossia, assumendo la concezione libertaria del libero arbitrio, la proposizione "*il 26 Ottobre 1860 alle ore 8.30 Garibaldi dice: «Obbedisco»*" è vera, ma non è necessariamente vera. Ma, se assumiamo l'eternismo, siamo costretti ad ammettere che invece questa proposizione è *necessariamente* vera, ossia non è vero che Garibaldi avrebbe potuto scegliere diversamente.

Per chiarire perché le cose stanno così, è opportuno distinguere diversi tipi di necessità per identificare correttamente il tipo di necessità che è in gioco in questa questione. C'è in primo luogo una necessità logico-matematica. Non è semplicemente vero, per esempio, che, se è vero P, ed è vero che P implica Q, allora anche Q è vero. Oppure, non è semplicemente vero che  $2 + 2 = 4$ . Queste proposizioni sono anche necessariamente vere, nel senso della necessità logico-matematica. Questa necessità ovviamente non c'entra niente con la scelta di Garibaldi a Teano. C'è poi una (più controversa) necessità metafisica,

<sup>22</sup> Si veda su questi temi, per esempio, M. De Caro, *Il libero arbitrio. Un'introduzione*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

che ha a che vedere con la distinzione tra proprietà essenziali e accidentali. Per esempio, Mattarella è un essere umano necessariamente; poi è anche presidente, ma in questo caso non necessariamente. Presumibilmente, anche questa necessità metafisica non c'entra con la scelta di Garibaldi. C'è inoltre una necessità nomologica, dovuta alle leggi di natura. Per esempio, è necessaria in questo senso l'eclissi solare del 12 agosto 2026. Questa necessità è qui rilevante ed è opportuno soffermarci su di essa. Secondo il determinismo, le leggi di natura e l'insieme degli avvenimenti di un certo momento determinano tutti gli avvenimenti di qualsiasi altro momento successivo. Se è vero il determinismo, quindi, che Garibaldi dice «Obbedisco» a Teano è necessario, nel senso nomologico, tanto quanto l'eclissi solare del 12 agosto 2026: Garibaldi non avrebbe potuto scegliere diversamente. Tuttavia, il determinismo non è prescritto dalla scienza contemporanea, e anzi la meccanica quantistica suggerisce l'opposto a livello microfisico. Se non è vero il determinismo, possiamo pur sempre concedere che molti eventi sono determinati, per esempio le eclissi e altri fenomeni astronomici, e nel contempo assumere che altri eventi non lo siano, e annoverare tra questi, almeno in alcuni casi, le nostre deliberazioni. Questa opzione è aperta sia al presentista che all'eternista. Entrambi possono quindi affermare che Garibaldi avrebbe potuto scegliere diversamente, che non è nomologicamente necessario, che abbia scelto in quel modo<sup>23</sup>. C'è però un ulteriore tipo di necessità che emerge con l'ontologia eternista. Nell'eternismo, tutti gli eventi di ogni momento esistono *tout court*, per quanto ciascuno collocato nel suo momento, nel momento in cui accade. Quindi, in qualsiasi momento precedente il 26 Ottobre 1860, ore 8.30, era già vero che esiste, collocato in quel momento, l'evento consistente nella scelta di dire «Obbedisco» da parte di Garibaldi. Per esempio, il 25 Ottobre 1860 era già vero che Garibaldi avrebbe detto «Obbedisco» il giorno dopo. Era già, potremmo dire, prefissato, e potremmo parlare di necessità da prefissazione. Dal punto di vista di questa necessità, assumendo l'eternismo, era necessario che Garibaldi scegliesse di dire «obbedisco» il 26 Ottobre 1860, ore 8.30. Garibaldi non avrebbe potuto fare diversamente, perché, assumendo l'eternismo, l'evento consistente in questa scelta esiste da sempre, collocato in quel preciso momento. E analogamente esiste da sempre la particolare volizione che implementa la scelta e la successiva azione causata dalla volizione. Dal momento che l'eternismo porta comunque a questo tipo di necessità, esso non sembra pienamente compatibile con la concezione libertaria del libero arbitrio. Lo può essere in parte, se rifiuta il determinismo, ma non pienamente, perché

<sup>23</sup> Su questo tipo di compatibilità tra eternismo e libero arbitrio, si veda, per esempio, M. Dorato, *Futuro aperto e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

intrinsecamente e inevitabilmente legato alla necessità da prefissazione per qualsiasi evento e quindi anche per gli eventi che sono le scelte umane.

Molte nostre scelte sono banali o comunque irrilevanti da un punto di vista morale, ma talvolta siamo chiamati a scelte complesse o anche drammatiche. Concepire le scelte nel modo in cui ci porta a vederle l'eternismo, cioè come già prefissate, può anche essere rassicurante. Per qualcuno il pensiero che la sua scelta e le azioni che ne conseguono siano inevitabili può alleviare il peso del processo decisionale, e questo potrebbe essere particolarmente vero per chi trova difficile decidere e tende a temere che rimpiangerà la scelta fatta. Tuttavia, vedere le nostre scelte e le azioni conseguenti come già prefissate, piccoli fotogrammi di un gigantesco film tutto esistente, infrange la concezione di noi stessi come agenti liberi, capaci di provare, a seconda dei casi, orgoglio o vergogna per queste scelte. Al contrario, dal punto di vista presentista, il futuro è aperto, arriva all'esistenza di momento in momento e, seppure in minima parte, noi contribuiamo con le nostre libere scelte a crearne i contenuti e possiamo sentirci pienamente responsabili delle nostre azioni. Questo mi sembra preferibile e si configura ai miei occhi come un'ulteriore motivo per la desiderabilità del presentismo.

### 5. *Conclusione*

Ovviamente, una teoria può essere desiderabile quanto si voglia e tuttavia essere falsa. Si potrebbe pensare che questa sia la sorte del presentismo, dato che non sembra in linea con la teoria della relatività, che invece sembra favorire il B-eternismo. Non penso sia giusto che la filosofia ignori i contributi della scienza e le mie argomentazioni a favore della desiderabilità del presentismo non vanno considerate come un invito a ignorare quello che la teoria della relatività sembra suggerire. Al contrario vorrei proporre che ci sono dei buoni motivi per approfondire una rilettura della teoria della relatività in una chiave diversa, che la renda compatibile con la teoria A e quindi in particolare col presentismo. La teoria della relatività come tradizionalmente concepita tradisce un presupposto verificazionista. Si misura il tempo relativamente ad un sistema di riferimento e, in assenza di ragioni fisiche per privilegiare un sistema di riferimento piuttosto che un altro, si trae la conseguenza che non c'è un sistema di riferimento privilegiato, quale l'etere della fisica pre-einsteiniana. Non possiamo infatti verificarne l'esistenza. Tuttavia, possiamo pur sempre postularlo, arrivando così a differenziare il tempo misurato dal punto di vista di un sistema di riferimento e il tempo assoluto del sistema di riferimento privilegiato. Questo non è del tutto implausibile da un punto di vista metodologico, perché, aprendo la strada al presentismo, rende possibile un enorme risparmio ontologico sul numero degli enti alla cui esistenza dobbia-

mo impegnarci: invece che enti passati, presenti e futuri, soltanto enti presenti. Il rasoio di Ockham predica che gli enti non vanno moltiplicati senza necessità e suggerisce quindi questa scelta.

Carlo Rovelli, nel suo fortunato libro “L’ordine del tempo”<sup>24</sup>, cita tre importanti fisici che ammettono «un tempo privilegiato e un presente reale». Sono Lee Smolin, George Ellis e Samy Maroun. Con quest’ultimo, Rovelli ha scritto un articolo che va in questa direzione esplorando «la possibilità di riscrivere la fisica relativistica distinguendo il tempo che guida il ritmo dei processi da un “vero” tempo universale». Rovelli ammette che questo tentativo è «difendibile», ma ciò nonostante risponde negativamente a questa domanda: «Ma è fertile?»<sup>25</sup>. Alla luce di quanto ho detto sopra, credo si possa invece rispondere affermativamente.

<sup>24</sup> C. Rovelli, *L’ordine del tempo*, Milano, Adelphi, 2017, nota 37, pp. 186-187.

<sup>25</sup> *Ibidem*.